

L'incontro di Federico Ozanam con Sr Rosalia Rendu, di Leone Galbiati

Triste e indeciso Ozanam si avventura, per i grandi, boulevards di Parigi. Gli passano accanto con fare affrettato operai e impiegati desiderosi di giungere presto alla loro casa dopo una giornata di lavoro; corrono e schiamazzano ragazzi d'ogni età, mentre coppie d'innamorati avanzano lentamente tenendosi a braccetto. Quell'andirivieni di gente sconosciuta, ma soprattutto l'agitazione di una città d'ottocentomila abitanti, rende più acuto per contrasto il doloroso senso di solitudine che non gli dà pace.

Nessuna meraviglia se tutt'altro che piacevole è stato per il giovane il primo incontro con la Capitale. La pensione dove alloggia dietro consiglio d'un amico paterno non è affatto accogliente e vi regna perenne il chiasso. La padrona solo pensa al modo di spillar denaro dalla clientela; quanto a questa, la lascia molto a desiderare in fatto di moralità e discrezione.

- Mi gela il cuore la freddezza di questa città - dice a se stesso mentre attraversa il boulevard Henri IV. - La sua corruzione mi toglie il respiro. È per me una Babilonia, nella quale piango come un esiliato al ricordo di Gerusalemme. È Lione la mia Gerusalemme! Quante persone care vi ho lasciato! E la semplicità della vita di provincia, l'amabilità dei suoi abitanti, e quelle sue vecchie chiese che nessuno saccheggia o rade al suolo! Lì almeno la vita religiosa è profonda e rispettata.

Attraversa la Senna sul ponte Sully e raggiungerla sua pensione, situata dinanzi al Jardin des Plantes. Sulla porta sosta indeciso; poi per subita determinazione si dirige verso l'Università. Non conosce bene le strade e si perde nel viuzze del rione Saint Marceau. L'umido pomeriggio di novembre sembra render ancor più miserabile quell'ammasso di casupole d'operai; all'occhio rattristato dello studente si presentano pareti scalciate ed ammuffite,

vicoli oscuri che si internano in piazzole dal sordido aspetto. Qua e là taverne di infimo grado, dalle quali voci d'avvinazzati rendono ancor più lugubre l'ambiente generale di miseria e d'abbandono. Alle piccole finestre s'affacciano uomini in blusa turchina e donne spettinate, mentre per quelle viuzze si rincorrono ragazzi di ogni età, laceri, alcuni addirittura scalzi, dai visi patiti, urtando vecchi seduti o in piedi, appoggiati agli stipiti, che con sguardo ostile scrutano quel giovanotto decentemente vestito nel quale intuiscono un «borghese».

Una Suora di S.Vincenzo avanza dando il braccio a un mendicante

Nessuno di quei miseri può certo immaginare che il Saint Marceau sarà ben presto la zona d'azione preferita Ozanam, il quale vi diventerà popolare ed amato. Con il cuore stretto da crescente angoscia, avanza lentamente senza supporre che per molti anni quel focolare di corruzione e di miseria lo percorrerà instancabilmente, di giorno e di notte.

All'improvviso gli si presenta un quadro consolatore: una suora di San Vincenzo avanza dando il braccio a un mendicante. Il poveretto, curvo sotto l'età e gli acciacchi si muove con difficoltà. Intanto la suora, con gesto materno, ha posto sulle spalle del vecchio il suo scialle di lana nera; e l'ampia tesa bianca del «cappellone» ondeggia sul capo del mendicante come ala d'un angelo protettore.

- Chieda di suor Ro-salia ed io non la farò attendere...

Federico, vivamente commosso da quella scena, s'avvicina e offre lui il braccio al poveretto.

- Da che parte va lei? - domanda sollecita la suora.

- Devo giungere alla via dei Fossati di San Vittore.

- Benissimo! La casa di questo poveretto si trova in quella direzione, a dieci minuti di qui, nella via Mouffetard. Dato che lei gentilmente si offre, lo lascio, dunque, affidato alle sue mani.

- Sorella - interviene il mendicante - riprenda il suo scialle perché con questo freddo ne ha bisogno!

- Più bisogno ne avete voi, mio caro, con la tosse che vi tormenta! - risponde sollecita, con voce dolce e ferma, l'interpellata. Domattina penserò io a venire a ritirarlo...

- Signore - soggiunge rivolgendosi a Ozanam - vedo che ha buon cuore, come a ogni cristiano si conviene. Forse vorrà aiutarci nelle opere di carità che stiamo effettuando in questo rione. Se vuol prestarci la sua opera, che sarà graditissima, venga un pomeriggio al parlatorio della nostra Comunità nella via L'épée de Bois, al numero 3. Chieda senz'altro di suor Rosalia ed io non la farò attendere.

- Certo che verrò, sorella! Mi trovo a Parigi da pochi giorni soltanto e non ho altro desiderio che porre la mia fede al riparo della carità, compiendo qualche attività a favore dei poveri. Vivo dinanzi al Jardin des Plantes e mi chiamo Federico Ozanam.

Per alcuni istanti il giovane e la suora si guardano negli occhi; una corrente di superiore simpatia si stabilisce fra di loro.

- Ozanàm... Ozanàm... Hosannàh...

- Ozanàm... Ozanàm... Hosannàh... -, mormora suor Rosalia nell'allontanarsi, mentre il suo bianco cappellone sfiora le sudice pareti delle case. - È curioso, ma questo cognome sembra un inno di gloria all'Altissimo... A sentire le sue parole, e a vedere le sue opere, sembra proprio che debba essere così.

Lentamente il mendico s'avvicina alla via Mouffetard. Conquiso dai modi avvincenti del suo accompagnatore, gli viene narrando ora numerosi fatti della sua vita.

- Sono più di venti anni che suor Rosalia si trova in questa zona, per il bene di quanti vi soffrono la fame e le malattie. Allora io ero un operaio in gamba; ed odiavo seriamente monache e preti. Il giorno che m'imbattei in suor Rosalia arrivai a sputarle davanti. Ma col passar degli anni sopravvennero le disgrazie: mia moglie s'ammalò di tisi e poco dopo anche i figlioli. Presi ad annegare i crucci nel vino, e la mia casa si convertì in un inferno... Fu allora che venne suor Rosalia con gli aiuti materiali di cui si abbisognavo. Assisté mia moglie nella -sua agonia, si dette a porre ordine e pulizia nella casa, mandò in campagna i ragazzi perché si ristabilissero in salute... Tuttora protegge la mia triste vecchiaia. Se potessi, bacerei l'orma di quei calzari sui quali un giorno pretesi di sputare! È la speranza di tutti i poveri della zona. Distribuisce a tutti buoni per il pane, il latte, la carne e anche le medicine. Ci visita quando siamo malati, senza mai dar segno di stanchezza o di ripugnanza!... Al suo convento si recano giornalmente non sol-tanto poveri, m anche signore ricche e generose, che si offrono di sollevarci nelle nostre necessità.

Non esagerava quel poveretto. L'anno 1802 giungeva a Parigi una giovane suora, Jeanne Marie Rendu, che nel prendere il velo aveva assunto il nome di suor Rosalia. Educata cristianamente in famiglia (veniva dalla pittoresca regione di Gex) da una santa madre, fin da piccola aveva avvertito la chiamata di Dio. A 15 anni entrava tra le Figlie della Carità, Congregazione fondata da San Vincenzo de' Paoli sulla metà del '600 e che Napoleone aveva ristabilito in Francia. Dopo un breve noviziato era stata inviata alla casa di via L'épée-de-Bois, dove si consacrò interamente ai poveri del rione Saint Morceau. Amava quella zona come se sempre ci fosse vissuta e la diceva senza affettazione «la mia cara diocesi». Alla fama della sua bontà tutta Parigi s'era come risvegliata, e numerose signore della borghesia o

dell'aristocrazia si recavano giornalmente all'umile parlatorio del convento alcune cercandovi conforto, ed altre il modo di aiutare nella grande opera l'angelica suora.

Accompagnato il mendicante a casa, rincuorato dalle parole e più ancora dalla vista di Suor Rosalia, il giovane con il passo sicuro e meno vuoti il cuore sale quella che vien detta la "montagna di Santa Genoveffa". Quando a sinistra intravede il campanile di Saint-Étienne-du-Mont piega per la via Clovis ed entra nella chiesa da una porta laterale. Subito si sente attratta la vista dall'alto e splendido jubé che divide la navata centrale dal coro e sulla cui parte, superiore quattro candelieri accesi diffondono una luce assai debole, lasciando nella semioscurità le cappelle laterali, delimitate da alte colon-ne. Solo l'altare di Santa Genoveffa è illuminato; alcune donne -vi stanno recitando a voce alta il Rosario.

Il ritratto di S.Vincenzo nella chiesa di S.Genoveffa

Dinanzi all'immagine della patrona di Parigi Federico si inginocchia chiedendole che come 14 secoli prima aveva impedito che la capitale della Francia venisse distrutta da Attila e dai suoi Unni, così ora volesse proteggerla dal vandalismo e dalla incredulità dei barbari moderni.

Il giovane prega a lungo, con fervore. Poi visita le varie cappelle con rispettosa attenzione. Su una parete di quella de-dicata alla Santissima Vergine c'è un grande ritratto di Vincenzo de' Paoli, dipinto da Sebastiano Bourdon. Ozanam si sofferma meditabondo dinanzi. a quell'immagine " che gli risulta particolarmente avvincente. Perché non fare come lui?

- Oh San Vincenzo! - mormora - Se potessi portare il tuo insegnamento in tutto il mondo, a tutti, conoscendoti, ti amassero e imitassero il tuo amore per i poveri!

Esce dalla porta principale e nella penombra serotina gli si presenta la mole grandiosa del Panteon. Era là che sotto l'Impero e la Restaurazione s'era svolto il culto ufficiale della Santa patrona della città. Solo un anno prima, per uno degli atti dispotici di Luigi Filippo, il tempio era stato ridotto a usi -civili, e s'era tolta la croce che dominava l'alta cupola. Sicché ora, per colmo di scherno, dove prima s'era celebrata la Santa Messa, si riverivano i resti mortali dell'uomo che tanto aveva diffamato la Chiesa: Francesco Maria Arouet de Voltaire! Con quella tomba, e senza la croce sulla cupola, il Panteon rappresentava alla perfezione il periodo di scristianizzazione che allora attraversava la Francia.

- Bisognerà lavorare e far sacrifici d'ogni sorta - si dice Ozanam - ma la croce dovrà essere ristabilita su quella cupola. Questo vorrà dire che i francesi saranno ritornati al Cattolicesimo, e che la società moderna si sarà rigenerata per opera della legge evangelica.

(tratto da: Ambrosio Romeo Carranza, in "Ozanam e i suoi tempi", edito dalla Libreria Fiorentina, nel capitolo "Una suora e uno scienziato", narra così l'incontro tra l'Ozanam e Suor Rosalia Rendu, che diventerà la guida dei primi "Confratelli della S.Vincenzo")